La Repubblica

Il dialogo, in 10 libri, è uno dei più lunghi di Platone, subito dopo le *Leggi*. È anche il più completo e quello che meglio riassume i temi fondamentali della riflessione platonica.

LIBRO I

Di ritorno da una festa al Pireo, Socrate è invitato da Polemarco, nella cui casa trova molte persone, tra cui il sofista Trasimaco. Socrate chiede a Polemarco che cosa sia la giustizia, ed egli avanza una prima definizione («rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto»), che Socrate confuta. Interviene allora Trasimaco, che definisce la giustizia «ciò che giova al più forte» e aggiunge che i governanti fanno le leggi per il proprio utile. Il dialogo prosegue con la confutazione di questa tesi da parte di Socrate, che ripropone poi la domanda iniziale: che cos'è la giustizia? Il dialogo si chiude senza una conclusione, e dunque, come gran parte dei dialoghi «socratici», può essere definito *aporetico*. Per questo si è soliti attribuire questo primo libro al periodo giovanile e i successivi alla maturità.

LIBRO II

In apertura, Glaucone (fratello di Platone) pone il seguente problema: se il giusto potesse agire liberamente, senza le leggi, si comporterebbe giustamente o non seguirebbe piuttosto la natura umana che spinge a dominare gli altri? Per meglio esporre la sua tesi, ricorre al «mito di Gige», un pastore che un giorno trova per caso un anello che conferisce a chi lo indossa l'invisibilità. Sicuro dell'impunità conferitagli da questo potere, comincia allora, lui che era stato sempre onesto, ogni sorta di nefandezze per il proprio tornaconto individuale. Anche la persona più giusta, conclude Glaucone, se fosse sicura di non dover rendere conto delle proprie azioni, si comporterebbe in modo egoistico.

Socrate propone di analizzare il problema della giustizia in relazione allo Stato, perché le dinamiche che lo regolano appaiono più visibili di quelle relative alla vita del singolo individuo.

Lo Stato nasce perché nessuno basta a se stesso ed è necessario associarsi. La società si allarga costituendo la città e sorge allora il problema dell'organizzazione politica. C'è quindi bisogno di governanti, che organizzino lo Stato, e di guardiani che lo difendano. Vengono definiti nel loro insieme «custodi» dello Stato e devono ricevere una formazione adeguata alla loro funzione. Socrate ne analizza quindi l'educazione, centrata nella prima infanzia intorno alla ginnastica e alla musica.

LIBRO III

Il Libro III prosegue quello precedente, trattando in modo più analitico dell'educazione dei guardiani.

I compiti all'interno della città devono essere distribuiti in base alla qualità delle persone, saggiate attraverso prove adatte. Secondo Platone, non tutti possono fare tutto, neppure mediante un'educazione adeguata, dato che le potenzialità individuali sono stabilite già con la nascita (innatismo). Si deve dunque stabilire una gerarchia sociale in cui i migliori comandano e gli altri ubbidiscono. Per fare in modo che il popolo accetti questa gerarchia, occorre ricorrere anche alla finzione del mito, in modo che tutti siano convinti della necessità e della naturalità di questa divisione. Il mito che occorre inculcare in tutti i cittadini è quello dei *figli della Terra*, secondo il quale alcuni sono stati foggiati dagli dèi con oro, altri con argento, altri ancora con ferro, e alla loro natura devono corrispondere compiti sociali adeguati.

I custodi, per il loro ruolo pubblico e per il potere che hanno, non debbono possedere proprietà privata, perché altrimenti userebbero il potere che hanno a fini personali e non per il bene comune.

LIBRO IV

Il Libro si apre con una obiezione di Adimanto, secondo il quale il ruolo attribuito ai custodi e l'assenza, tra essi, di proprietà privata, ne farebbero dei cittadini infelici. Platone prospetta una visione organicistica dello Stato e, come in un organismo, occorre considerare la funzionalità e la felicità dell'insieme, non delle singole parti.

In quanto ben progettata, la città deve essere buona e possedere quindi le virtù principali: saggezza, coraggio, temperanza e giustizia. Le prime due risiedono indubbiamente nei custodi: la saggezza nei filosofi, il coraggio nei guerrieri. La temperanza è data dall'armonia che regna nella città ma, in quanto controllo delle passioni, essa deve essere particolarmente coltivata dalla classe dei produttori, quella meno razionale e più incline ai piaceri e al soddisfacimento dei sensi. La giustizia, infine,

E. Ruffaldi, P. Carelli, U. Nicola, G.P. Terravecchia, A. Sani, *La formazione filosofica* © 2015, Loescher Editore - Torino

riguarda la distribuzione dei compiti all'interno dello Stato, in modo che nessuno possa svolgere funzioni che non gli sono proprie.

Platone riprende quindi la simmetria tra l'individuo e lo Stato e presenta la tripartizione dell'anima in una parte razionale, una irascibile e una concupiscibile, corrispondenti alle tre classi dei governanti, dei guerrieri e dei produttori. Alla tripartizione dell'anima, speculare all'articolazione in classi della città, corrispondono le stesse virtù individuate in questa: all'anima razionale competono la saggezza e la sapienza, a quella irascibile il coraggio, a quella concupiscibile la temperanza e infine il rapporto armonioso tra le diverse facoltà esprime la giustizia.

LIBRO V

Socrate sta per enumerare le cattive forme di governo, ma Polemarco e Adimanto lo interrompono, chiedendogli di chiarire meglio quanto diceva a proposito della proprietà comune e della posizione della donna nello Stato appena descritto. Per quanto riguarda le donne, Socrate vede un ruolo paritario con gli uomini, anche per gli esercizi ginnici e la guerra, come avveniva a Sparta.

Per motivi simili a quelli che vietavano, per i custodi, la proprietà privata, egli sottolinea la necessità, per loro, di affermare la comunanza delle donne e dei figli. I figli non dovranno essere cresciuti dai genitori, per evitare favoritismi nei loro confronti e per impedire che si formino famiglie e unioni stabili, ma verranno tutti educati dallo Stato.

Il resto del libro è dedicato alla descrizione dei costumi dei guerrieri, al modo di condurre le guerre, di premiare il valore e di punire la viltà. Ad un certo punto, Socrate è interrotto da Adimanto, che lo invita a lasciare da parte i particolari, per affrontare l'altra importante questione che era rimasta in sospeso, in che modo, cioè, una simile città potrebbe essere davvero realizzata. Socrate ritiene possibile farlo, a condizione che sia guidata dai filosofi.

LIBRO VI

Socrate approfondisce prima di tutto le caratteristiche del filosofo e la strada per arrivare alla conoscenza degli enti, cioè delle idee. Analizza in che modo possono essere formati veri filosofi, in grado di reggere e governare lo Stato. È filosofo solo chi riesce a conoscere le idee più alte, e in particolare l'idea del bene, senza la quale nessun'altra avrebbe significato.

Alle insistenti domande di Glaucone sulla natura del bene, Socrate risponde con un'analogia. Nel mondo sensibile, ciò che vediamo è visibile perché è illuminato dal Sole. Allo stesso modo, nel mondo intelligibile, ciò che conosciamo è conoscibile perché partecipa del bene. Il bene è dunque come il Sole del mondo intelligibile, ed illumina tutte le altre idee.

Di fronte alle ulteriori richieste su come si possa conoscere il bene, Socrate propone una prima esposizione della teoria dei quattro gradi della conoscenza: immaginazione, credenza, conoscenza ragionata (*diánoia*) e intellezione (*noûs*) che verrà poi esemplificata, all'inizio del Libro VII, con il mito della caverna.

LIBRO VII

In apertura del Libro VII viene esposto uno dei miti più noti della produzione platonica, il mito della caverna. La prima parte del mito presenta in forma metaforica la teoria della conoscenza: gli schiavi imprigionati nella caverna, il loro prendere le ombre e le statuine per la vera realtà, poi la liberazione di uno, che sale fino al mondo esterno e capisce che quella è la vera realtà, illuminata dalla luce del Sole, cioè dal bene. La seconda parte, si sofferma invece sulla missione del filosofo: lo schiavo liberato torna nella caverna per liberare i propri compagni, ma viene da loro deriso perché i suoi occhi, abituati alla luce, non distinguono più le ombre della realtà illusoria.

Proseguendo il discorso, si evidenzia lo stretto legame che Platone pone tra conoscenza e morale: al filosofo, in quanto conosce le idee e in particolare l'idea di bene, deve essere affidato il compito di amministrare lo Stato. Si passa poi a considerare l'educazione del filosofo. Dopo aver ricordato gli studi comuni a tutti i custodi, Socrate si sofferma sulla conoscenza scientifica che caratterizza la formazione del filosofo dopo i vent'anni. Agli studi scientifici (aritmetica, geometria, astronomia) seguono quelli filosofici, centrati sulla dialettica (le relazioni tra le idee). Tra i 35 e i 50 anni, infine, avremo un periodo di tirocinio, dopo il quale i migliori diverranno governanti.

LIBRO VIII

Il Libro si apre con un riassunto delle caratteristiche dello Stato perfetto e con la ripresa del discorso interrotto precedentemente, relativo alle forme negative di costituzione, alle «malattie» dello Stato. Socrate muove dalla costituzione positiva, l'aristocrazia, analizzandone le degenerazioni alle

E. Ruffaldi, P. Carelli, U. Nicola, G.P. Terravecchia, A. Sani, *La formazione filosofica* © 2015, Loescher Editore - Torino

quali, riprendendo il parallelo tra individuo e Stato, corrispondono altrettanti tipi di personalità.

La prima degenerazione dell'aristocrazia è la timocrazia, cui corrisponde il carattere ambizioso; segue l'oligarchia, in cui i cittadini stimano la ricchezza più della virtù. Il passaggio alla democrazia formerà personalità dominate dalle passioni non controllate dalla ragione. Sul gradino più basso troviamo la tirannide, che fa emergere le componenti animalesche dell'uomo.

LIBRO IX

Socrate torna a considerare la tripartizione dell'anima, individuando per ogni parte un tipo d'uomo caratteristico: all'anima razionale corrisponde il filosofo, a quella irascibile l'ambizioso, a quella concupiscibile l'interessato, dimostrando che la vita del filosofo non solo è quella più giusta, ma anche quella più piacevole. La tripartizione dell'anima spiega anche, come abbiamo visto, la divisione in classi: quelle inferiori sono composte da individui in cui predomina l'anima concupiscibile e dunque debbono sottomettersi di buon grado a quella superiore, in cui domina la ragione, perché in questo modo potranno essere guidati dalla ragione stessa.

LIBRO X

Il Libro è diviso in due parti piuttosto eterogenee. Si apre con una condanna della poesia, in quanto imitazione della realtà che è a sua volta imitazione delle idee. Essa è dunque lontana, per così dire, di due gradi dalla filosofia, e il suo insegnamento corrompe gli animi.

La seconda parte, dal cap. 9 in poi, prende in esame i premi e i castighi della virtù e del vizio, sia in questa vita sia dopo la morte del corpo.

I compensi e le punizioni che attendono l'uomo dopo la morte, a seconda della purezza della sua anima, sono esemplificati mediante il mito di Er, un soldato ritenuto morto per alcuni giorni, durante i quali la sua anima visita il mondo dell'aldilà. Dopo la morte, le anime si purificano per poi tornare in una valle, nella quale sono gettati i possibili destini, tra i quali sceglieranno quello consono alla loro natura. Le anime vengono poi condotte sulle rive del fiume Ameles, le cui acque danno l'oblio, per poi incarnarsi nella vita che avevano scelto.

Concluso il racconto, Socrate ne trae l'insegnamento morale, che chiude l'opera: il giusto vive in pace con se stesso e con gli dèi e in più dopo la morte riceverà il premio per la propria virtù.

E. Ruffaldi, P. Carelli, U. Nicola, G.P. Terravecchia, A. Sani, *La formazione filosofica* © 2015, Loescher Editore - Torino